Uno studio di Martin Bundi : la colonizzazione del Grigioni

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **56 (1987)**

Heft 1

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-43790

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

RINALDO BOLDINI

Uno studio di Martin Bundi: La colonizzazione del Grigioni

Già nel 1982 è apparsa a Coira, per i tipi dell'editrice Calven, l'opera importante del dott. *Martin Bundi* intitolata: «Zur Besiedlungs- und Wirtschaftsgeschichte Graubündens im Mittelalter» (Intorno alla storia degli insediamenti e dell'economia del Grigioni nel Medio Evo). Ragioni di tempo e di spazio ci hanno impedito di poterle dedicare allora l'ampia recensione che avremmo voluto.* Vi torniamo sopra oggi con maggiore agio. Terremo in considerazione, in modo particolare, quanto riguarda le valli del Grigioni Italiano.

Si sa che le condizioni climatiche, accanto alla densità della popolazione, costituiscono una delle premesse principali per l'estensione in altitudine degli insediamenti. Bundi ricorda quindi brevemente le principali fasi dei movimenti dei ghiacciai attraverso i secoli. A una prima fase di recessione fra il 300 a.C. e il 400 d.C. segue una di avanzamento per circa tre secoli e mezzo. Nuova fase di recessione fra il 750 e il 1150, nuovo progresso fino al 1350, indi stasi e «piccolo periodo glaciale» dal 1560 fino a metà del secolo scorso. Tali alti e bassi meteorologici fanno abbassare il limite delle foreste da circa 2150 m s.m. all'attuale intorno ai 1850. Pure le coltivazioni devono seguire questo andamento: nell'alto Medio Evo i prati alpini falciabili si spingono fin verso i 2000 m e nel secolo IX le vigne prosperavano a Mesocco e Spluga. L'urbario imperiale dell'831 permetterà all'Autore di dedurre che in tale anno l'allevamento delle pecore era già diffuso in Bregaglia, Engadina, Oberhalbstein e in Valle Venosta.

Altre importanti conclusioni offrirà all'autore la linguistica: la *«quadra»* o *«quarta»* gli risulterà un appezzamento quadrangolare di terreno coltivato a campo, di presenza unica in ogni singolo distretto; *«presa»* non avrà nulla a vedere con una captazione d'acqua, come potremmo pensare noi di lingua italiana, ma starà ad indicare un pezzo di terra concesso ad un singolo o ad un gruppo per essere dissodato e colonizzato. (Quindi, la località poschiavina delle *Prese* era in origine nient'altro che un insieme di parcelle concesse da un feudatario ad un gruppo di uomini perché le dissodassero ed indi le abitassero) [1]. Colui che riceveva l'investitura doveva poi pagare all'investitore un censo, spesso detto *«accola»*.

Ma vediamo ormai cosa Martin Bundi ci dice della colonizzazione nelle valli del Grigioni italiano.

BREGAGLIA

Speciale attenzione è dedicata dal Bundi alla donazione di Ottone I, nel 960 e di Ottone II, nel 988. Con questi due atti gli Ottoni donavano al Vescovo di Coira la Valle Bregaglia con il castello, le decime ecclesiastiche, i dazi, le foreste e l'incasso dei fitti tanto in monte come in piano. Nel secolo X già tutti i villaggi erano formati e la popolazione pare si distinguesse in tre classi: liberi, semiliberi e schiavi.

---

* Cfr. tuttavia la recensione di l. f. in QGI 1983, pp. 85s.

1) *Presa* (lat. prehensa) è il part. pass. del verbo *prendere* con accezione di *accettare, ricevere*.

La valle risentiva delle lotte fra Como e Coira, che nel quarantennio 1179-1219 portarono Chiavenna ad estendere il suo confine fino al torrente *Lovero* in Castasegna, dunque all'attuale confine nazionale. Sembra che prima i bregagliotti pretendessero di giungere almeno fino a Piuro. Impossibilitati ad espandersi verso sud, gli uomini della Bregaglia si vedono costretti a rivolgersi a nord e ad est. Comprendiamo, quindi, che appartenesse loro la valle *Bregalga* nella valle d'Avers, che *Maloja* sia frazione di Stampa e che molti bregagliotti siano fra gli antenati dei cittadini di Bivio. Nel 1285 Ulrico Prevost di Vicosoprano acquistò beni a *Bivio*. E da Bivio, quattro anni dopo, un cavaliere Guglielmo di Bivio (forse un Walser?) dona alla cappella del Settimo una «presura» a Campfer e nel 1292 citerà in giudizio Como perché gli sono stati rubati 613 capi di bestiame grosso, 2750 di bestiame minuto, 14 zangole, 1 caldaia, più burro, formaggio e zieger. Como gli riconoscerà il debito di 4'000 lire, permettendogli di prelevare dazi su bestiame, grani e merci che transitano dal Lario verso il territorio retico e viceversa.

MOESANO

Mentre tutta la Valle Mesolcina sembra abitata già prima dell'anno 1000, la Calanca a tale epoca sarebbe ancora disabitata e selvaggia, ad eccezione dei due villaggi di Castaneda e di Santa Maria che seguono le sorti della valle principale. Del resto già si sa degli importanti ritrovamenti archeologici che risalgono all'epoca del ferro, tanto per Castaneda, come per Santa Maria. La colonizzazione della Calanca interna sarebbe avvenuta in gran parte dal versante ticinese, come lasciano supporre i pochi documenti del secolo XIII. Abbiamo infatti del 1252 un atto secondo il quale la Collegiata di Bellinzona cede in cambio al Comune di Calanca l'*Alpe di Rossiglione* ed un altro del 1290 con il quale Enrico de Orello cede allo stesso comune l'*Alpe di Naucol* e l'anno dopo, per una sentenza del podestà di Como Pizeno de Sacco, lo stesso Orello deve cedere a Martino de Sacco, sempre per il Comune di Calanca, due maggesi e mezzo e 20 parti di alpe in detta valle. Finalmente, nel 1296, si fissano fra il Comune di Calanca e quello di Roveredo-San Vittore i confini che all'ingrosso saranno ancora gli stessi di oggi. Già nel 1253 Giovanni de Pinegio (di Grono) aveva dato ad investitura ad Anselmo Guaitano il *monte di Biesa,* nella zona di San Carlo/Mazzucan sopra Buseno. Circa la questione dei Walser, Bundi esclude che questi siano stati presenti in Calanca. Per la Mesolcina il discorso si limita quasi esclusivamente a Mesocco. Se dall'urbario imperiale dell'831 sappiamo che qui il vassallo Mesoldus doveva canoni per 180 are di campi e due carichi di vino per le vigne, nel Medio Evo la tendenza della comunità sarà di espandersi in direzione nord-est verso la valle San Giacomo, in direzione nord verso la Curciusa e Roggio e in direzione ovest verso la Calanca.

Nel trattato del 1203 fra Mesocco e Chiavenna si stabilisce che la vicinanza mesolcinese dovrà potere godere dell'*Alpe di Reselia* (o Rasedeglia comprendente gli alpeggi Bosch, Vamlera, Borghetto e Stabisotto, detto anche Lomellina). Chiavenna si riserva il diritto di passaggio per bestiame e merci attraverso il «gualdum mezzanum» (bosco di mezzo) per raggiungere Monte Spluga e da lì proseguire per gli Andossi e per l'Alpe Emet. Nel 1239 e 1247 ci sono trattati di concordia fra i due comuni confinanti, tuttavia, con il passare del tempo, e probabilmente per il fatto che la piana di Samolaco viene sempre più coperta di palude alluvionale, a poco a poco gli abitanti della Valle di San Giacomo si occuperanno loro degli alpi in questione, tanto che nel 1472 i consoli di Mesocco rilasceranno ricevuta per il pagamento dell'affitto dei quattro alpi a quelli di Isola. Nel 1571 i pascoli alpini saranno ancora in possesso di Mesocco e in parte resteranno fino alle rettifiche dei confini nazionali nel periodo fre le due guerre mondiali.

I documenti non ci illuminano, invece, circa l'occupazione del versante nord del San Bernardino nella regione degli alpi di *Curciusa* e di *Roggio,* giù fin quasi alle porte di Nufenen. Sappiamo solo che Mesocco questi alpi li ha goduti in parte da solo, in parte con la Famiglia de Sacco e quella a Marca, e che ancora li gode.
Analoga la tendenza all'espansione verso la Calanca, in direzione ovest. Avendo già i mesocconi l'alpe di *Trescolmine* sul versante calanchino, nel 1316 comperano la metà degli alpi di *Remia, Revi* e *Portulina,* che la Calanca ha appena acquistato da Enrico de Orello. Nello stesso anno si ritrovano i rappresentanti dei due comuni per dividere meglio i territori: a Mesocco toccano gli alpi di *Remia di dentro* e *Portulina alta,* alla Calanca *Remia di fuori* e *Revi,* fino alla valle della Molera. Più tardi Mesocco deve avere ceduto alla Calanca l'alpe di *Remia,* tenendosi *Portulina alta* e *Stabi.* Nel 1383 Mesocco cederà al de Sacco l'alpe di *Trescolmine* in cambio di un pezzo di terreno a foresta, detto *Giumella.*
Da notare che l'alpe Nocola (o Ocola) apparteneva per metà al Comune di Mesocco, per metà alla famiglia Manfredi di Verdabbio. Il nostro storico sottolinea che i molti e importanti lavori per la manutenzione delle vie di accesso e per la preparazione della scorta di legna e di foraggio non potevano essere affrontati se non in forma di lavoro comune. Il che poteva essere dato da una forte comunità come quella di Mesocco, molto meno invece da undici comunelli come quelli della Calanca.

POSCHIAVO E BRUSIO

Martin Bundi premette che per la Valle di Poschiavo l'insediamento deve essere stato più tardivo che per le altre valli grigionitaliane. Secondo lui *«l'insediamento più intensivo cominciò solo con il secolo XII».* Si sarebbe cioè ripetuto, in misura minore, il fenomeno che possiamo ritenere comune a tutta la dinamica dell'insediamento nelle valli alpine. Siccome il fondovalle è coperto di paludi e di terreno alluvionale, i primi abitanti sono obbligati a collocarsi nelle zone un po' elevate, dove il terreno sia produttivo e la temperatura non troppo repellente. Non per nulla gli insediamenti più antichi del Moesano sono quelli di Mesocco/Tecc nev (situato in alto in rapporto al letto della Moesa) e di Castaneda, sul promontorio soleggiato. La stessa cosa si sarà verificata nella valle poschiavina, anche se la chiesa battesimale di Poschiavo è documentata già nell'824. Ciò vorrà dire che la valle era già abitata, ma niente dice riguardo alla consistenza demografica della popolazione.
L'insediamento, ed è naturale, è avvenuto dalla Valtellina, dunque dalla zona di Tirano. Al principio del secolo XIII il territorio di Tirano si estendeva ancora profondamente nella valle Poschiavina, specialmente nella zona intorno a Brusio. A Tirano apparteneva il territorio dell'Ospizio di *San Remigio, Viano, Cavaione,* boschi e pascoli nelle vicinanze. Molto spesso, quando i fratelli conversi di San Remigio concedono qualche investitura, per lo più di terreno da bonificare, notano che tale terreno si trova in territorio di Tirano. E si tratta, per lo più, di zone che oggi appartengono a Brusio, tanto sull'uno quanto sull'altro versante della valle. Le molte concessioni di investitura da parte dei fratelli conversi di San Remigio devono avere dato un incremento non indifferente alla colonizzazione della zona. Possedendo il santuario terre anche all'interno della valle, fino a *Caneo* e addirittura a *Privilasco,* le investiture livellarie, sempre con la clausola del «meliorando et non peiorando», cioè con l'impegno del «migliorare e non peggiorare» le condizioni del terreno, devono avere contribuito non poco al progresso economico dell'agricoltura poschiavina.
Per ciò che riguarda il circolo di Poschiavo vero e proprio è forse importante richiamarsi al documento del 1200, con il quale Egeno de Matsch affitta le sue miniere per

metà a Lanfranco del Pisce di Como e per l'altra metà a Frugerius de Clausura, che Bundi crede di potere identificare con il rappresentante dei liberi cittadini di Poschiavo. Ma già nel 1213 Poschiavo rinuncia alla sua parte di diritti di sfruttamento, forse proprio perché ormai lo sfruttamento non rendeva più. Maggiori informazioni si possono trarre dal documento del 1284, con il quale il vescovo di Coira cede a Egidio de Matsch quanto era già stato concesso in investitura alla di lui famiglia ed i diritti episcopali nei confronti di Poschiavo. Constatato che i Matsch esercitavano a Poschiavo solo l'alta giurisdizione e paragonate le prestazioni con gli obblighi di altre popolazioni coeve, Bundi arriva alla conclusione che si trattava di «modesti servizi e prestazioni» e che «tutto considerato la popolazione poschiavina poteva vantarsi di *una delle più libere condizioni fra le vallate grigioni*» e che era *«certamente ancora più indipendente che molte comunità walser»*.

Tacciono i documenti circa la colonizzazione, per quasi tutto il secolo XIV. Solo dopo il 1400 sembrano riprendere questi contratti: nel 1432 il Comune concede investitura di un pezzo di selva in località *Ronco bianco* in territorio di Brusio ad un Giacomo del Godenzio di Val Malenco. Si tratta della zona dell'alpe Spülig a nord del lago, dirimpetto a Miralago? Altra investitura di terreno *«in contrata de Brusio»* e *«ad Rasigam ultra flumen»* è quella del 1441 a favore di Simeone Morelli e nello stesso anno gli eredi di Antonio Pietro de Bedalino ricevono un pezzo di selva al *Molinello* presso Privilasco. Terreno più lontano quello concesso l'anno dopo a Genzino de Mengini *«in Monte ad Costam»* e *«in monte de Murizano»* (Val Costa e Mürascian?). Nel 1444 Adamo de Capraz e i suoi fratelli otterranno l'investitura di una selva in *Cadera,* al canone non indifferente di 18 lire, il che lascia supporre che intendevano farne una residenza permanente. Quattro anni dopo investiture di terreni nel fondovalle a *Campiglioni* e a *Caneo* e nel 1456 di un pezzo di terra prativa e boschiva *in monte de Sandrena* a circa 1500 m di altitudine, a nord-est di Poschiavo.

Diversa la situazione circa i pascoli alpini. Brusio, strettamente circondato da territorio di Tirano, era costretto, in qualche modo, a ricorrere al comune della Valtellina per l'investitura di alpi. Si tratterà dell'alpe *Trevisina* (1364) e di quello di *Pescia* e della metà di *Falolda* o *Falalta* nella valle Mürasc (1418).

Diverso il problema per Poschiavo. Il borgo, pur avendo alle spalle tutta la montagna del Bernina, con una grande estensione di prati e di pascoli, si sarebbe esteso anche a nord del monte. Nel 1429 un Olgiati di Poschiavo può perfino vendere ai vicini di Bondo in Bregaglia porzioni di alpi in *Val Minor, Curtinasch, Vallin* e *Arlas*. I bondarini allargheranno i loro possedimenti nell'Engadina alta negli anni 1435, 1438 e 1505. Altri documenti citano come confinanti in questa regione parecchie famiglie poschiavine, come gli Olgiati, gli Zaun (o Zan), e gli Albrici, se si può, per quest'ultimi, credere a una loro presenza in tutti i luoghi nominati *d'Albris* (Valletta d'Albris, Pasculs d'Albris, Chos d'Albris, Laviner d'Albris, Crasta d'Albris e Piz d'Albris). Nonostante queste interessenze, Poschiavo non ha mai tentato di estendere il suo confine giurisdizionale oltre il Lago Bianco sul Bernina.

Avrebbe invece dedicato particolare diligenza a costituire degli abitati permanenti nelle immediate vicinanze. Così a *Selva,* abitazione stabile fin verso il 1600, con le due cappelle che vengono divise fra le due confessioni al tempo della Riforma. Così a *Massela* e a *Cadera,* a nord-ovest del Borgo, così a *Pisciadel,* a *Zarera* e a *Cavaglia,* quest'ultima abbandonata solo negli ultimi decenni. E' nota la fine tragica di Zarera, sepolta da una frana il 13 giugno 1486. Bundi tende a collocare Zarera «piuttosto nella parte inferiore dell'odierna zona di Zarera, dove la carta nazionale

indica le "Ruini di Zarera" e dove passava direttamente la vecchia strada del Bernina, piuttosto che nelle vicinanze di Sfazù». A pag. 169 così lo storico riassume le fasi della colonizzazione:

Occupazione della parte inferiore della valle partendo da Tirano, con pretese territoriali su tutti e due i fianchi;

fondazione dell'ospizio di San Remigio, da dove il processo di urbanizzazione fu promosso fortemente per mezzo delle investiture;

i vicini di Brusio, ristretti al fondovalle e alla zona dei maggesi nelle loro possibilità di espansione, non riescono ad allargare la loro zona di colonizzazione;

molto più estese possibilità di colonizzazione per i vicini di Poschiavo che dapprima intraprendono intense opere di colonizzazione sui fianchi della valle, più tardi anche nel territorio più arretrato verso il passo del Bernina e sul versante nord.

Abbiamo voluto soffermarci in modo particolare sulle pagine dedicate alle valli del Grigioni italiano. Ma la stessa diligenza e la stessa intelligenza di intuizione le riscontriamo anche per le altre regioni del nostro Cantone. Sottolineeremo che Bundi non accetta la tradizionale distinzione fra insediamenti romanci in forma di villaggi e insediamenti walser a casolari isolati. E lo prova ricordando che Tavetsch, comune indiscutibilmente romancio, nel 1456 contava almeno 66 aziende isolate. Perché i poderi sparsi dei walser sembrano in numero maggiore? Perché, secondo Bundi, essendo queste costruzioni relativamente più recenti si sarebbero conservate meglio. Ripete egli l'affermazione di Gian Chasper Muoth: «L'opinione scolastica che nel Grigioni i romanci abbiano abitato dapprima in villaggi pittosto grandi e i germani invece in casolari sparsi, è fondata su un errore: a questo riguardo i tedeschi sono stati solo più conservatori». Qua e là lo studioso confuta anche l'opinione che caratteristica delle costruzioni walser siano stati gli edifici in legno e di quelle romance o latine la muratura in pietra. Come abbiamo già avuto campo di affermare, ognuno costruiva secondo i materiali che più gli sembravano convenienti per vicinanza e per abbondanza.

L'indagine, attenta e precisa, è organizzata in quattro capitoli:

1. Occupazione del territorio nell'alto Medio Evo e intensificazione degli insediamenti nelle posizioni principali;
2. Condizioni per l'occupazione del territorio in un paesaggio alpino nel Medio Evo;
3. Occupazione del territorio nella catena alpina nell'alto e basso Medio Evo, specialmente al riguardo delle relazioni fra nord e sud (da pag. 149 a pag. 496 sono analizzati i fatti nelle singole zone del Cantone);
4. Insediamenti ed economia nel Medio Evo.

Il resto del volume, fino a pag. 693 presenta l'elenco delle fonti e la bibliografia, le abbreviazioni, indicazioni e su pesi e misure del Medio Evo, l'indice delle illustrazioni e quello dei luoghi.

Ci congratuliamo con l'ex collega per quest'opera che dovrà dare efficace aiuto a quanti vorranno chinarsi sulla nostra storia.